



«La forza della musica mi ha dato il coraggio di denunciare le violenze»

LA STORIA. La pianista ragusana Giuseppina Torre ha scelto di mettersi a nudo per testimoniare la sua esperienza di amore tossico. «Ora sono una donna libera»

ENRICA SINESIO

“**C**omu veni si cunta”, così comincia il suo racconto la pianista Giuseppina Torre, con un detto siciliano della nonna. Tuttora le torna in mente ogni volta che l'ansia da palcoscenico l'assale prima di un concerto.

A 4 anni le regalano un pianoforte giocattolo e all'improvviso non esiste più altro svago. A tavola, tra un pasto e l'altro, si ritrova a muovere le dita, come sui tasti bianchi e neri, che si alterneranno, sulla tastiera e nella sua vita, come momenti di luce e buio. A 7 anni, dopo aver assistito al suo primo concerto di pianoforte al teatro di Vittoria, la sua città, decide: diventerà pianista.

Timida e riservata, durante la scuola entra in conservatorio, non senza sacrifici, anche del papà, suo primo fan. Attento e affettuoso, insieme alla mamma partecipa al fiorire di un talento innato, alimentato dalla determinazione di chi riconosce una passione e decide di dedicarsi appieno. La dedizione al pianoforte, però, subisce uno scossone durante l'adolescenza quando arriva il

primo amore: biondo e sicuro, intraprendente e misterioso. Opposti, lui e Giuseppina si attraggono.

L'inesperienza di ragazzina la conduce tra le ombre di un rapporto altalenante che la fa dubitare della sua vocazione per la musica. Non un sostenitore come il papà, il fidanzato si rivela critico nei suoi confronti e delle sue doti artistiche. Col tempo Giuseppina si diploma in pianoforte e, nonostante l'iniziale titubanza, comincia ad esibirsi come pianista. «Non avevo studiato per suonare nel salotto di casa e, per amore della musica e del mestiere che sognavo, riuscii a lasciarmi andare». Ma il suo compagno si allontana, rifiutando di accettare un primo successo conquistato con sudore e impegno. Anziché gioire dei suoi traguardi, l'accusa di trascurare il rapporto che, negli anni, si era trasformato in una montagna russa di emozioni. Dalla gioia dei momenti spensierati alla paura delle reazioni scomposte e delle improvvise sparizioni. «Fu così che mi allenai a soffrire, il cuore è un muscolo che si allena come le dita sui tasti». Una consapevolezza che, però, non le darà ancora il coraggio di allontanarsi da un amore che lei stessa, non



A fianco la copertina del libro della pianista ragusana Giuseppina Torre, "Choice" (Scelta) in cui racconta la sua storia e il coraggio di denunciare le violenze subite per colpa di un "amore tossico": un inno alla libertà che viene da una donna di successo

molto tempo dopo, definirà tossico.

I concerti, anche in trasferta, si fanno assidui e i viaggi di Giuseppina diventano pretesto per discussioni e litigi. Ma i riscontri ottenuti fuori da Ragusa la spingono a interessarsi pure alla composizione, tra gli altri, del brano "Tu per me", che dedicherà proprio a lui, qualche anno più tardi, durante il ricevimento del loro matrimonio. «Era il 2001 e tra gli invitati la commozione era palpabile, tuttavia, nonostante il "sì", le sue improvvise sparizioni non cessarono. Pote-

va assentarsi per giorni senza che riuscissi a contattarlo. In alcune occasioni pensai addirittura di denunciarne la scomparsa. Poi mi abituai a quella che oggi riconosco come manipolazione e violenza psicologica, in cui ogni richiesta di chiarimento veniva punita con il silenzio». Lo stesso che la porta a comporre il primo album, nel 2015, "Il silenzio delle stelle", che traduce in note il vuoto delle domande che rimangono senza risposta in una notte insonne. «Ancora oggi faccio fatica a suonare

il brano che dà nome al disco, sorprendentemente è lo stesso che dal silenzio mi ha fatta uscire, con il quale, nel 2012 e nel 2014 ho vinto due prestigiosi premi internazionali».

In quel periodo difficile, neppure la nascita del figlio riesce a dare vigore ad un amore malato, fatto di punizioni e violenza. Ma da allora tante cose sono cambiate, merito anche dei numerosi viaggi all'estero, in America soprattutto, dove la musica di Giuseppina ha trovato ascolto e riconoscimento, dandole la forza di spiccare il volo, come artista e donna. E finalmente il coraggio di denunciare una violenza che, da psicologica, era diventata fisica, costringendola alle cure mediche e ad andare via di casa.

Come il titolo del suo libro, lo strumento a coda a lei tanto caro è stato un piano per rinascere, alleato prezioso per ricomporre la sua vita, come sullo spartito, libera da un uomo dominante e pericoloso, partendo proprio dall'incisione di un nuovo disco, nel 2019, Life Book, il libro della vita. Racconto in note che si conclude con la traccia Never look back: presa di coscienza e monito ad andare avanti, a guardare al futuro senza voltarsi indietro. L'inizio di un nuovo capitolo, una rinascita personale e professionale che raggiunge l'apice con il terzo e ultimo disco The Choice: La scelta. Abbandonare la vecchia vita e trasferirsi a Milano, dove vivere come ha sempre voluto, «perché scegliere è la prima forma di libertà». La musica le ha dato la forza di prendere la decisione che l'ha resa "Fragile but free" (Fragile ma libera), dal titolo di un suo brano. Da allora Giuseppina, ad ogni concerto, poggia un paio di scarpe rosse sul pianoforte, «simbolo di lotta contro la violenza sulle donne, ma anche di cammino, perché ogni cambiamento parte da un primo passo».

«Le mani di uomo mi hanno fatto male ma le mie sono state salvifiche, finalmente oggi sono felice». Le mani di bambina, che battono sul tavolo come sui tasti, sono diventate mani di donna, poi di mamma ma sono rimaste sempre salde al pianoforte, insieme al figlio, unico vero grande amore. Con le stesse mani, Giuseppina è tornata a riprendere le redini della sua vita. Se il passato è stato nelle mani di un marito violento, il futuro torna nelle sue. «Come viene si racconta», e lei, con coraggio, lo ha fatto.

L'ANALISI

La parità di genere finisce a scuola già dopo il ciclo delle elementari

GIUSEPPE RAFFA*

Parità di genere? Fino alla scuola dell'infanzia. Poi le cose cambiano, come ci fanno sapere i più importanti studi di neuroscienze.

Per le quali il divario tra maschi e femmine ha inizio già prima della scuola primaria. Ed è da quel momento in poi che le femmine cominciano a rivedere al ribasso sogni ed aspirazioni, iniziano a dubitare di avere tutte le carte in regola, scontano stereotipi e pregiudizi culturali e sociali che le frenano e a volte le bloccano per sempre. Lo attestano i risultati della recente ricerca promossa dall'Osservatorio Genere e Stereotipi 2025, che ha coinvolto poco meno di 1.000 ragazzi e ragazze della generazione "Alpha", quelli in età compresa tra i 13 e i 15 anni.

Il 44% delle ragazze confessa di avere in testa ambizioni e progetti per il futuro, contro il 39% dei maschi. Questi ultimi, però, si dichiarano sicuri al 40% delle proprie capacità, a fronte del 35% delle coetanee femmine. Non solo. I maschi sono pressoché certi di riuscire, in futuro, a mettere a terra ambizioni e aspettative, mentre quasi un terzo delle femmine già teme di essere penalizzate nel

caso di maternità, finendo con il sacrificare la carriera per i figli. Dalla ricerca in oggetto emerge anche che le giovani tra i 13 e i 15 anni pensano già ad un mondo del lavoro meno equo dal punto di vista delle differenze di genere. Gli esperti parlano di "dream gap", il solco che divide gli uomini dalle donne soprattutto nelle aree scientifiche, lo stesso che determina le differenze nel mondo del lavoro, la zavorra che azzera i sogni e i progetti colorati di rosa.

Piccole donne senza futuro crescono. Grave, ma perché stupirsi? Al cinema, in tv, negli spot pubblicitari i personaggi maschili sono rappresentati sempre forti, indipendenti, coraggiosi e realizzati professionalmente. Mentre le donne sono scelse sulla base dell'aspetto estetico e spesso sono relegate nell'ambito squisitamente casalingo. Modelli culturali e stereotipi che sfavoriscono in partenza le bambine, ne limitano le potenzialità e ne condizionano a volte persino l'intera esistenza. Chiamatale convinzioni. Che spesso, troppo spesso nascono in famiglia e maturano nei contesti più prossimi alle giovani donne, cioè a scuola, nel gruppo dei coetanei, nello sport. Retaggio del patriarcato, il triste fenomeno prodotto cioè dai pa-

dri autoritari, "vecchi", machisti e maschilisti, comunque iperpresenti nel contesto familiare, a differenza di tanti papà di oggi assenti e/o "evaporati", a sentire lo psicanalista Massimo Recalcati. Ma se il padre di oggi è assente, da chi o da dove hanno imparato a sviluppare gli attuali tratti maschilisti i ragazzi della generazione "Z"?

Lo spiegano nel loro libro dal titolo "Maschio-crazia" i giornalisti **Emanuela Grigliè** e **Guido Romeo**: «I giovani maschi senza padre apprendono machismo e prepotenza dai personaggi politici nazionali e internazionali, dai social, dove impera la "manosfera" (l'area virtuale per maschi misogini) e dai tanti influencer machisti che affollano il web. Non è un caso che oggi il numero dei giovani uomini maschilisti supera di gran lunga quello delle generazioni precedenti».

Cosa fare? Il maschilismo si combatte a casa e si vince a scuola, sostiene gran parte della pedagogia moderna. E poi? E poi qualcosa si muove in altri ambiti. Sono sempre di più le giovani donne che operano come "narrative designer", la professione di chi scrive i videogiochi, fino a qualche anno orsono appannaggio di soli uomini.

*Coordinatore ambulatorio antibullismi Asp Rg